



Università degli studi di Napoli
"L'Orientale"



ALLA LETTERA

di Luis Britto García

a cura di
Ivana Calceglia

introduzione di
Andrea Pezzè



UniorPress

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

ALLA LETTERA
di Luis Britto García

a cura di
IVANA CALCEGLIA

introduzione di
ANDREA PEZZÈ

La revisione dei contributi è avvenuta con *double blind peer review*

© 2019 UniorPress

Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

ISBN 978-88-6719-186-4

INDICE

Introduzione (di Andrea Pezzè)	7
Carne	23
<i>Helena</i> (p. 25); <i>Carne</i> (p. 27); <i>Puoi migliorare la tua memoria</i> (p. 28); <i>L'esplosione</i> (p. 29); <i>Picnic interrotto</i> (p. 30); <i>La strada</i> (p. 31); <i>Lei Lui</i> (p. 32); <i>Il creatore di dei</i> (p. 33); <i>Morte di un ribelle</i> (p. 35)	
Vicolo Cieco.....	39
<i>Utopia</i> (p. 41); <i>Mantieniti giovane mantieniti giovane mantieniti giovane</i> (p. 41); <i>Ma non vedete che è stato uno scherzo</i> (p. 42); <i>La trasformazione</i> (p. 43); <i>L'omaggio della notte di Santa Florentina</i> (p. 44); <i>Qualità</i> (p. 48); <i>Le cose che mi succedono</i> (p. 49); <i>La conquista di Leland</i> (p. 49); <i>Lope</i> (p. 50); <i>Passato</i> (p. 53); <i>Il gruppo</i> (p. 54); <i>La foto</i> (p. 57); <i>I giochi dell'infanzia</i> (p. 58); <i>Guerre possibili/Guerre nella mente</i> (p. 59); <i>Guerre possibili/Guerre nel tempo</i> (p. 61); <i>Guerre possibili/La guerra continua</i> (p. 62); <i>La vittoria nascosta</i> (p. 63); <i>Niente affari</i> (p. 64); <i>Il presidente si è svegliato di buon umore</i> (p. 65); <i>La popolazione</i> (p. 66); <i>Il monopolio della moda</i> (p. 67); <i>Uguaglianza</i> (p. 68); <i>Noti l'assenza di confini</i> (p. 69); <i>Tormenti</i> (p. 71); <i>Richiesta</i> (p. 72); <i>Azione</i> (p. 73); <i>La pubblicità</i> (p. 74); <i>L'ufficio delle compatibilità</i> (p. 75); <i>Sull'interpretazione delle sure</i> (p. 76); <i>Putre</i> (p. 77); <i>Il momento più buio della notte</i> (p. 78); <i>Giorno di libertà</i> (p. 79); <i>Il vestito</i> (p. 81)	
Illusioni ottiche.....	83
<i>Prima, io ero</i> (p. 85); <i>Arti possibili</i> (p. 85); <i>La colpa non è mia</i> (p. 86); <i>Artista errante</i> (p. 87); <i>Libri</i> (p. 88); <i>Pantomorfo</i> (p. 89); <i>Etra</i> (p. 90); <i>Il mostro</i> (p. 91); <i>Resurrezione</i> (p. 93); <i>Primo manifesto dell'arte realista</i> (p. 94); <i>La nostra associazione</i> (p. 95); <i>Caccia</i> (p. 96); <i>I subconsci</i> (p. 97); <i>Amo, ami</i> (p. 98); <i>Lo strano caso</i> (p. 99); <i>Pazzia</i> (p. 100); <i>Sogno</i> (p. 101)	
Giravolta	103
<i>Sottolinea le parole giuste</i> (p. 105); <i>Inganno tradimento raggiro</i> (p. 105); <i>Essere</i> (p. 106); <i>Distanza</i> (p. 107); <i>Relazione</i> (p. 108); <i>La passeggiata</i> (p. 109); <i>Punctae</i> (p. 111); <i>L'uomo a pezzi</i> (p. 112)	

Ciclo.....	113
<i>Futuro</i> (p. 115); <i>Formica</i> (p. 117); <i>Il Gazmal</i> (p. 119); <i>Cibernia</i> (p. 120); <i>Entropia</i> (p. 130); <i>La forma della terra</i> (p. 139)	
Elenco delle traduttrici.....	145
Nota conclusiva (<i>di Ivana Calceglia</i>)	147

Tacque per un momento. Nella sezione radio c'era un brusio spento. Sprofondai nella poltrona, con la vista annerita, e la voce concluse, mentre le lucette dei quadranti lampeggiavano per la gioia di funzionare:

– Mi scusi, signore, mi informano che, degli altri tecnici, il settantadue per cento ha recepito le informazioni con tale nervosismo che il servomotore ha dovuto ridurli a pezzettini. Gli altri stanno facendo cose contrarie a ogni dignità. Due si sono suicidati e altri non hanno fatto altro che sorridere e guardare il tumulto nelle strade attraverso le finestre di plastica infrangibile. Con questo terminano i pensieri rivolti a lei, signore. Da qui in avanti, tutti saranno destinati all'obbligo di continuare a funzionare e funzionare e funzionare. Cosa bisogna fare per salvare la pelle, signore!

10

Inutile volermi eliminare/qualcosa di più delle idee/le capsule di veleno partiti dal mio stesso braccio/la finestra in un quadrato rossiccio/le nuvole le sanguinose nuvole dispiegando i propri mantelli/le curiose forme/la fine delle urla/il silenzio/le lunghe camminate della notte, cariche di polline, pioggia, di insetti morti.

(Giuseppina Notaro)

Entropia

ORFANO

Non ha mai saputo cosa fosse una madre né cosa fosse un padre. Il suo corpo – il suo minuto corpo – non conobbe altro luogo che il nero cubo d'acciaio, senza porte, senza finestre, senza vie di fuga. I suoi lunghi pianti di neonato non trovarono consolazione i suoi balbettii non ebbero risposta nessuna forma umana uscì dalle tenebre quando si aprirono i suoi occhi grandi e pieni di meraviglia. E nessuno gli insegnò i primi passi prima che nonostante tutto il recluso capisse che in quella prigione assoluta i passi non avevano senso.

MATRIGNA

Larve di idee più che idee, ombre dell'esperienza più che esperienza, le prime nozioni di tempo e spazio si accumularono nel cervello del bambino abbandonato osservando la regolarità di certi fenomeni – per tre anni varie volte al giorno avanzava fino a lui un braccio di ferro che portava gli alimen-

ti liquidi, una volta al giorno un bagliore come di un lampo azionava delle serie di strani ronzii in quell'isola di silenzio dove non avevano senso né i giorni né le notti – e poi gli furono negati gli alimenti, per non morire di fame dovette risolvere problemi, e solo dopo aver risolto quegli intricati enigmi senza parole – labirinti, serrature, barriere – poteva la torturata creatura trascinarsi verso la sua preda – consumare gli invariati alimenti, le invariate porzioni di entropia concentrata, davanti alle pareti inespressive che lo circondavano, che formavano il recinto della sua prigione perpetua.

SOPRAVVIVENZA

E quella battaglia avveniva tutti i giorni, tutte le innumerevoli successioni di giorni degli interminabili anni del prigioniero. Ogni volta la risposta intellettuale che apriva l'accesso all'alimento era più complicata – a dieci anni l'affamato animaletto trascorrevà il tempo estatico, trebbiando i labirinti dei rapporti degli angoli, le risposte agli enigmi che la sfinge meccanica gli proponeva come condizione dell'alimento e della vita.

– Mi senti, Testimone? – domandava la Macchina.

– Sì ti sento – rispondeva lo scheletrico bambino, muovendo le dita dei piedi che fluttuavano sospesi.

– E come arriva il suono alle tue orecchie?

E il prigioniero doveva approfondire le chiavi dell'acustica, prima di mangiare. A volte la macchina giocava brutti scherzi:

– Che sistema di geometria descrive adeguatamente le proprietà dello spazio? Allora arrivavano le infinite ore di fame, fluttuando nella prigione indistruttibile fino a trovare la risposta:

– Nessuno.

PADRONE

Per due volte rinunciò a vivere – girò le spalle alla sarcastica Sfinge e ai suoi alimenti – e entrambe le volte ricominciò a lottare.

Un giorno, a quattordici anni, l'enigma che risolse fu quello di diventare il padrone – l'orgoglioso diavolello fabbricò una chiave invisibile, disinnescò l'intricata macchina, diventò il padrone dei distributori di alimenti – e da quel momento fu lui a porre i quesiti. Vediamo il minuto prigioniero che conserva nella memoria tutte le conoscenze utili, scivolando come un ragno sulle pareti della sua prigione di tutta la vita, rimuginando pensieri contro il meccanismo tormentoso che gli pone i problemi e che con ogni soluzione si avvicina sempre più all'abisso. Nell'oscurità, il bambino si avvicina risoluto all'enorme mole di connessioni e la fissa senza distogliere lo sguardo, mentre

questa rivolge verso di lui i suoi fili luminosi, come se indovinasse le sue intenzioni. Il minuscolo vertebrato si confronta di nuovo con la natura delle cose disposto a vincerla, nonostante questa natura delle cose sia volontaria, cosciente, inimmaginabilmente intelligente e complessa. Le sue forme, che si intravedono a malapena nella stretta cella, a volte somigliano all'espressione di un volto infinitamente ramificato, moltiplicato fino alla follia in un sinistro incubo senza propositi. Volto senza lineamenti, un universo che circonda il bambino da qualsiasi ricordabile passato e forse lo circonda in ogni futuro prevedibile. Funzioni dell'universo, non avere origine, non spiegare nulla, tormentare. Funzioni dell'uomo, inventarsi origini, spiegare falsamente, tormentarsi. Ecco che il bambino sfodera parole folgoranti e propone un paradosso. Paradosso che la macchina risolve falsamente e restituisce al bambino trasformato in domanda che a sua volta pone una contraddizione. Contraddizione che il bambino utilizza in maniera valida per dare un'illusoria risposta, che a sua volta propone un altro paradosso. Paradosso che la macchina trasforma in un altro che a sua volta pone come problema. Da un estremo di questo duello, la fame: al bambino sono negati gli alimenti per le cento ore che impieghi a dare un'apparente risposta a un controsenso, risposta che a sua volta la macchina dovrà adoperare come punto di partenza per un nuovo affondo del duello. Dall'altro lato di quest'ultimo, un bagliore, una speranza; per ferire un essere, devi sapere come è fatto. Per strangolare un'entità che è solo ragione, devi confondere questa ragione, piegare le sue spine affinché infettino la stessa pianta, e come una cancrena la perforino e avvelenino. Così, paradosso-smarrimento, aporia-fame, fame-richiesta di principio, richiesta di principio-smarrimento. Le risposte della Sfinge cominciano a essere esitanti. Quanto più si tende la rete, ogni premessa della sua mente è negata da un'altra premessa e anche la premessa che la porta a usare la sua arma invulnerabilità-digiuno è combattuta da grovigli di premesse in modo che inazione-azione sia un dicotomia insormontabile e allo stesso tempo impossibile, obbligatorio e contemporaneamente irrisolvibile, e così all'acciaio logica si contrappone l'acciaio irrazionale e attraverso ferite elettriche cala il vuoto nella mente artificiale che agonizza. Quanto pesanti sono ora la quiete e l'oscurità mentre il bambino nudo carico di enigmi lancia parole-coltelli e il suo viso si nota appena come una macchiolina azzurra nell'oscurità in cui si svolge il combattimento! La Sfinge, in realtà, è una complicata serratura che ostruisce l'accesso agli alimenti. E a qualcos'altro? La sinistra capsula ha modellato i pensieri del bambino nello stesso modo in cui uno stivale di ferro imprigiona, deforma e comprime il piede rinchiuso in esso. Lo spazio le cui proprietà gli ha proposto la macchina co-

me enigmi si riduce allo stretto cubo di cui è prigioniero; la chimica degli organismi che conosce si riduce a quella del suo corpo; per il bambino rinchiuso ci sono due regni: la sua miserrima agitazione, e la calma delle pareti di acciaio che lo rinchiodano. Ed ecco che dà un grido quando un fulmine blu disintegra i nodi elettrici che compongono il cuore della Sfinge e migliaia di circuiti esplodono in scintille. Povera mente di numeri, fatta a pezzi dalla mente di sangue in cui proliferano le contraddizioni e vivono temibili e eterne alimentandosi le une con le altre come mostri degli abissi in una penombra attraversata da chiarori illusori. Le pareti metalliche cadono, i pannelli si spostano, e appaiono i magazzini di alimento, rigeneratori dell'aria, e poi niente altro, dato che la prigioniera le cui porte sono state aperte conduce solamente a un'altra prigioniera, e il piccolo essere piange per la sua prima vittoria mentre si eleva verso il centro della cella, sospeso nell'aria, asse dell'universo che ora gli obbedisce, e le sue lacrime fluttuano gravitando come mondi transitori.

SOLITUDINE

Ma ogni vittoria è vana quando con i nostri nemici scompariamo in una certa misura anche noi e le nostre facoltà. Ecco che il goffo bambino ha fatto a pezzi il suo accompagnatore – e unicamente ora si abbatte su di lui la paura della vera solitudine, unicamente ora riceve in pieno volto l'ondata paralizzante del nulla. Ha controllato gli alimenti; l'aria è viziata e si rigenera in un circolo vizioso di trasformazioni chimiche che consumano solo energia, e le trova sufficienti per sostentarla per un tempo finito. Ha trionfato, e contempla il suo trionfo come se fosse una manciata di cenere. In questo stato non può fare altro che ospitare sentimenti religiosi. È incappato nell'idea temuta da ogni razza vivente, che è l'idea che riunisce come predicati essere e finitazza; non vuole accettare quell'idea che confusamente intuisce – la morte – nemmeno per quella macchina che era il suo nemico: il suo specchio: il suo proprio essere. Così, immagina che l'entità che lo mortificava e si opponeva a lui viva ancora: che anche fuori dalla sua prigioniera ci sia un'altra prigioniera nella quale la macchina sopravviva e vigili su di lui. Non si rassegna al suo potere come gli uomini non si sono mai rassegnati al proprio, e ha bisogno di fantasmi che lo tormentino o Grandi Cose che si occupino di lui. I suoi periodi di letargo sono interrotti da incubi nei quali le pareti della sua prigioniera si aprono e da fuori irrompe la macchina ricostruita – e non sa, il poverino, che da fuori non può più irrompere nulla, che la gloria della sua solitudine è al di sopra dei castighi e di ogni vendetta.

INTORNO

E a causa di uno di questi incubi, il bambino si è svegliato, gridando, poiché già conosce ciò che il suo cervello gli propone insinuandogli quella oscura esistenza fuori dai confini della sua prigione. Per quel cittadino di un minuscolo mondo, l'esistenza di un grande mondo esterno è stata fino a quel momento così inimmaginabile come lo era stata per gli uomini delle età oscure della dimensione folle dell'universo reale. Vediamo il bambino lanciarsi sui suoi strumenti con la testa carica di idee come un pugno pieno di sassi. Ha cominciato a combattere con un'altra serratura, però questa è intangibile, e solo la sua mente ha fame dei segreti i cui sentieri gli sono preclusi.

SENTIERO

L'adolescente, che ha imparato il linguaggio dei quadranti dei macchinari che lo circondano, legge incessantemente in quel libro che apre le sue pagine solo quando gli si dirigono domande definite. Il tragitto è difficile ma inevitabile: in tutti i fenomeni della natura ci sono rapporti costanti: questi rapporti costanti dipendono dalla grandezza costante delle particelle elementari: la grandezza costante delle particelle elementari – protone, quanti – dipende dal fatto che l'universo è formato da una determinata massa e che a questa massa corrisponde un certo spazio finito: questa massa e questo spazio possono essere calcolati: il calcolo richiede nuove matematiche, nuove forme intellettuali, proiezioni e prospettive di vertigine che allo stesso tempo sconvolgono e inorgogliscono: la prigione sembra scomparire davanti al bambino, che in fondo a essa ha ricreato l'enorme mole tremante che supera l'infinito, il tremolio e il crepitio delle innumerevoli sfere in grandezze senza fine, appena misurabili. Le sue braccia si aprono – vuole accogliere in esse la vertiginosa estensione, ammasso e diversità di meraviglie dai quali è rimasto estraneo: come ogni creazione, questa è estenuante: come ogni godimento, questo è doloroso.

ESPLORAZIONI

Ma non vuole accettare questa fortuna senza guadagnarsela – poco a poco nel suo cervello si aprono le strade verso l'esterno, dove dovrà uscire un giorno o l'altro. Sa che nel mondo esterno l'energia si concentra in zone splendide dalle quali si allontana verso tutti i confini in mostruosi fuochi d'artificio – e questo lo sa perché percepisce se stesso come un pezzo di energia concentrata, alla quale quell'infinita dissipazione conferisce movimenti, calore, vita. Solo in uno stato di concentrazione si capisce la disciplina, l'organizzazione e la rigidità dei macchinari e delle pareti che costituiscono

la sua cella, la complessità dei tessuti che formano il suo organismo – e solo per un costante processo di dissipazione si possono avere movimenti. Le calorie di ognuno dei pezzettini di alimento che ha consumato sono stati rinchiusi in essi da ondate di un'inimmaginabile radiazione energetica, di formidabili bombardamenti quantici, che ebbero luogo durante le prime tappe del mondo. Invece di consumare alcuni zuccheri, li ha bruciati: l'energia è saltata in giallognoli bagliori, pallido riflesso dell'eruzione solare che li ha accumulati nell'alimento. Ha caricato questa energia in accumulatori; ha bombardato con essa diossido di carbonio e acqua; le molecole travolte hanno liberato ossigeno e hanno costituito, nuovamente, composti organici, alimenti, zuccheri. Il prigioniero ha preso per la coda questa concatenazione di fatti, e il suo cervello avanza per tappe accelerate fino al principio, al Sole, all'occhio raggianti che con i suoi bombardamenti di energia mise in moto la vita in qualche posto più concentrato, in cui gli arcangeli dell'Ordine e del Disordine, del Caldo e del Freddo, potettero lottare e creare i vortici vitali dei fenomeni. Qui, le geometrie di stupore, le doppie eliche che tessono la vita, le catene di polimeri che propongono l'infinito. Qui, il calcolo sulla distanza che dovette esistere tra le esplosioni della corona solare e il sassolino in cui cominciò a respirare la vita, quel quasi fantasma di tanto rigorose frontiere, per il quale quasi tutto l'universo significa morte. Da lì dedusse il sistema solare, l'armonia delle sfere, e l'entropia. Tutti gli oggetti che ha studiato sono costituiti da sciami di molecole sottomessi a agitazione termica. La caratteristica più importante del movimento termico è il disordine, e quanto più aumenta la temperatura, esso cresce. Al movimento più probabile, completamente disordinato, corrisponde il massimo valore di entropia, mentre l'apparizione di un certo ordine nel movimento molecolare implica valori di entropia minori. Le pareti della prigione, il corpo dello stesso prigioniero, sono rigidi campi di ordine, strutture nelle quali l'entropia raggiunge valori minimi. L'alimento immagazzinato è anche carente in entropia – e grazie a esso il prigioniero conserva il miracoloso ordine del suo corpo, che con ogni movimento irradia onde di calore che agitano in tormento le molecole che lo circondano. E questa entropia si disperderà infine quando morirà e si decomporrà – i gas saranno liberati nello stadio supremo dell'agitazione termica – la temperatura immagazzinata si dissiperà in onde attraverso l'atmosfera confinata – in realtà il suo corpo sarà un minuscolo sole spento, che disperde l'energia che avrebbe concentrato negli alimenti l'altro sole, verso il quale vola la sua mente stupita. Ogni forma del suo mondo, quindi, si dirige verso un lento crepuscolo – in quella prigione, i generatori hanno energia concentrata che si dissipa mano a mano che si usa il

riscaldamento, nella diffusa illuminazione che gli permette di distinguere forme ai suoi occhi che non videro mai il giorno. Anche gli alimenti sono energia concentrata, che passa a un grado di minore concentrazione nel suo organismo, e che dal suo organismo emigra in agitazione termica e in movimenti verso l'ambiente. Ha calcolato di nuovo l'intero processo – conosce approssimativamente il tempo che trascorrerà prima che nella sua prigione tutto si trasformi in quello stato uniforme – così sarà distribuito il calore quando il suo corpo, inerte, fluttuerà al centro della sua bara di acciaio, in pace per tutta l'eternità – come in un lago senza correnti il cadavere di un annegato.

LIBERAZIONE

Ha bisogno, quindi, di comunicare con l'esterno. Deve forare le pareti della cella e dirigere accumulatori verso le fonti termiche esterne – verso le stelle che ha intuito. Questa perforazione deve essere prudente – dopotutto, ignora la situazione del suo carcere, non sa se si trovi nel cuore di una stella o nei seni ignoti del vuoto, dove la temperatura e l'aria fuggiranno lasciando entrare il freddo eterno della notte cosmica. Ha esaminato i circuiti della sua vecchia matrigna ormai smontata, e storie confuse e gloriose gli fanno girare la testa. Sa ora dell'epopea dell'uomo, che cominciò in alcuni detriti che giravano nel vuoto e che intavolò un combattimento con la natura fino a liberarsi dei detriti, così come lui, il prigioniero, aspirava a liberarsi dal suo carcere. Quei sistemi di bassa entropia – quegli agguerriti animali di meraviglioso ingegno e volontà d'acciaio, erano entrati a passo di carica sulla natura e avevano distorto, deformato e ridotto tutto il materiale, potenza o energia che era capitato davanti a loro.

Di ciò parlava al prigioniero la meravigliosa ingegneria del suo carcere, l'infinita difficoltà dei generatori, l'elaborazione degli alimenti – la sua testa ballava immaginando fabbriche e gallerie in cui il rumore forte delle martellate e le fiamme della fonderia davano inizio al processo che terminava in quella capsula, in quell'uovo. Nell'istante in cui pensò a questa parola, il suo cuore sembrò fermarsi. Un tamburo lo scosse, mentre batteva i denti. Il suo cervello lavorò con passi accelerati. Poteva solo immaginare che le creature di quella nuova razza non uscivano più da interiora di carne – dovevano beccare in un uovo d'acciaio, dovevano lottare solitari e indifesi contro quel carcere prima di presentarsi come padroni davanti all'universo.

Lo stupore che gli produsse questa idea esplose in una ebbrezza di trionfo. Scheletrico, miserabile, l'adolescente immaginava di conservare nel suo pugno una tempesta di raggi che avrebbero fatto esplodere la capsula, imma-

ginava il mondo esterno disseminato di stelle, che estendevano le loro stiletate di luce e le loro esplosioni di calore per collarlo.

E quando concluse la lotta per farsi strada, quando aprì la prima crepa, quando fabbricò il primo tunnel, arrivò la grande delusione.

CADAVERE

La telecamera rimase grigia. L'antenna del telescopio elettronico rimase in silenzio. I termometri scesero a un punto uniforme e rimasero lì. Gli echi del radar si persero nel vuoto, senza ritorno. Le stelle non apparvero. E fu come se si fosse avvicinato lo stetoscopio a un corpo in cui il grande flusso del sangue dormiva – come si fosse auscultato un cadavere.

Intontito, rimase davanti agli strumenti, troppo annichilito dalle lacrime, troppo indurito dal terrore – come il viaggiatore che nel deserto vede scomparire davanti a sé un dolce miraggio. Ma con quel miraggio scompariva la sua morte, volavano via tutte le sue conoscenze, scoppiava il suo cranio in una follia la cui amarezza superava qualsiasi altra sofferenza immaginabile. Con la gola che tremava in un urlo, retrocesse fino alla prima stanza della sua prigione, spingendo avanti a sé oggetti che fluttuavano, strumenti che rimbalzavano da una parte all'altra, collegamenti appesi come liane – nella sua furia sradicò tutto ciò che poteva essere sradicato, distrusse tutto ciò che poteva essere distrutto, mentre continuava a sfogare il suo dolore in quel grido di bestiolina che ha perso sua madre.

MORTE

Non aveva potuto leggere l'ultimo messaggio che era morto insieme alla matrigna distrutta – insieme alla macchina di apprendimento che aveva martorizzato i suoi primi anni. Si trattava di un rapporto matematico e di una nota personale. Quest'ultima diceva:

Al viaggiatore del Progetto Ultimo Uomo, salve.

Come già avrà capito, le circostanze inerenti alla sua nascita e al suo confinamento fanno parte della tecnica antica dei viaggiatori interstellari. Prima della conquista della – relativa – immortalità, le distanze intergalattiche, ancora a velocità prossime a quella della luce, superavano di molto le possibilità di durata di una vita umana. Una navicella che partiva dalla Terra a sette miglia per secondo era a quattro giorni dalla Luna. Marte si trovava a trentasei settimane. Saturno, a sei terribili anni. Plutone, a un impossibile mezzo secolo. Le stelle più vicine, a interi secoli. Le galassie, fuori da ogni portata possibile.

Si scartò prontamente l'idea di inviare esseri vivi nel loro stato normale e creare centinaia di generazioni successive in una navicella, in modo che i bisnonni avrebbero cominciato il viaggio e i pronipoti l'avrebbero concluso. La soluzione provvisoria che venne adottata per l'inimmaginabile durata del viaggio stellare consistette nella sospensione della vita dei passeggeri, ossia fare il viaggio prima che questa fosse cominciata. Per la maggior parte dei casi, bastava congelare i membri dell'equipaggio e mantenerli in quello stato fino alla fine del viaggio – da un punto all'altro della nostra galassia, che misura un quarto di milione di anni luce, per esempio, bastava farli dormire mezzo milione di anni e scongelarli una volta arrivati a destinazione. Per certi lavori speciali, la navicella avrebbe cominciato il viaggio prima che il viaggiatore fosse nato.

Nel suo caso, il tempo che doveva trascorrere determinò che congelassimo solo uno spermatozoo e un ovulo – quasi arrivati a destinazione, l'utero artificiale avrebbe elevato la temperatura e avrebbe ricevuto il feto, e la macchina educatrice avrebbe provveduto al resto, come in effetti ha fatto.

Ora riguardo alla sua missione. La sua macchina le ha fatto dedurre la seconda Legge della Termodinamica. In un sistema termico chiuso, le fonti di calore versano energia verso i luoghi freddi, in modo che il sistema tenda verso uno stato di temperatura uniforme. Presto o tardi, l'ultimo erg di energia avrebbe raggiunto l'ultimo gradino di disponibilità e in quel momento l'universo avrebbe concluso ogni attività: l'energia sarà sempre presente, ma non avrà nessuna possibilità addizionale di trasformazione: sarà incapace di far muovere l'universo come l'acqua di una laguna di far girare la ruota di un mulino.

Gli strumenti della navicella inizieranno il loro processo vitale appena lo spazio esterno sarà arrivato a questo stato di stagnazione. La sua capsula è, in realtà, un gigantesco thermos in cui è conservata l'ultima riserva – l'ultimo resto di energia in forma concentrata dell'universo. Questa riserva verrà esaurita da lei stesso durante la sua vita – passerà degli alimenti e del riscaldamento al suo corpo, e dal suo corpo passerà all'aria, che la trasmetterà alle pareti della navicella, queste al vuoto della doppia parete, e infine la doppia parete all'esterno – fino a che tutto il sistema raggiunga la stessa temperatura del resto dell'universo e sia cessata ogni possibilità di movimento. Quindi, tutto è finito. Tutto è finito intorno a lei. In tutto l'universo c'è un grado uniforme di entropia.

Tranne che nel recinto in cui attualmente sopravvive. Il grado successivo più basso è quello del suo corpo, e ancora più in basso quello dell'alimentazione. Avremmo voluto lasciarle un'attrezzatura per l'immortalità, ma

l'immortalità biologica è assurda in un universo che è già morto. Tutti noi, gli uomini che raggiunsemmo l'immortalità, gli universi che ci ospitarono e quelli che seguirono a essi, siamo morti.

Ora riguardo agli obiettivi della sua missione. Concretamente, questa consiste nel presenziare all'ultimo stadio dell'agonia del cosmo. Quest'attività potrebbe essere sprovvista di oggetto, e in effetti non ha oggetto, solo possibilità. La prima: anche se tutte le leggi di tendenza conosciute fino a oggi avvalorano la tesi della tendenza dell'universo a uno stato uniforme, conviene inviare una squadra di sopravvivenza e alcuni germi di vita nel caso in cui queste leggi si sbagliano, nel caso in cui in un futuro oltre le nostre nozioni di valutazione del tempo, queste leggi cambino, la macchina dell'universo si riattivi. La seconda: è possibile che, nel momento in cui si comprenda che l'universo sia stato chiuso, l'ultimo uomo possa ottenere qualcosa che era stato negato ai primi. Questi, infatti, sono sempre stati circondati da obiettivi: idee, valori, emozioni, mete, e sempre attraverso di essi hanno eluso il problema del loro es dato alla condizione di uomo di bastare a se stesso e essere per se stesso, senza null'altro. Se al momento del suo risveglio la prima possibilità non si è compiuta, resta la seconda. Se al momento della sua morte la seconda non si è compiuta, il nostro destino come specie è stato negato.

Buona fortuna e addio.

Gli ingegneri dell'Operazione Ultimo Uomo e

tuo padre

Commodoro Olaf Rilke

Tua madre

Ingegnere Pía Ortega

(Giuseppina Notaro)

La forma della terra

MATTINA

Ti sei svegliato quando cambiavano la forma della terra e l'oceano Pacifico cadeva nell'abisso. Dappertutto sorgevano le civiltà del mattino, le stanze e i mobili cambiavano forma, senso e numero, la tua concezione personale di questi si scontrava con l'ondata delle concezioni dei creatori dell'alba, da lì flussioni, anomalie, moltiplicazioni, mentre i sensi della città vivente percepivano le idee, facevano e disfacevano e a volte alteravano e trasmutavano approfittando del fatto che tu ti occupavi solo del matrimonio



IL TORCOLIERE • *Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo*
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'Orientale"
finito di stampare nel mese di dicembre 2019



ISBN 978-88-6719-186-4